

ALLA CHIESA DI SARDI
UNA CHIESA CHE DORME
Ap 3,1-6

3^{1a} All'angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi:

1^b «Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle.

1^c Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto.

2 Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio.

3 Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convertiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te.

4 Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni.

5 Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli.

6 Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese».

► **3^{1a}** All'angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi:

La quinta lettera è indirizzata all'angelo della comunità che è in Sardi.

La città di Sardi si trova a circa 50 km a sud di Tiatira e a circa 90 km da Smirne e dalla costa. Era nell'antichità una città molto famosa, situata su un monte con uno strapiombo di 500 metri al disopra della valle sottostante con un unico accesso attraverso una piccola strada; ciò la rendeva una fortezza quasi inespugnabile.

Era stata la metropoli della Lidia quando questa nazione era un regno indipendente. Era stata la sede del più grande re di Sardi: si chiamava Creso. Grazie a lui, la città raggiunse l'apice del suo splendore e con lui precipitò nella sua rovina.

Creso dichiarò guerra a Ciro, re di Persia. Dopo una prima sconfitta, Creso si ritirò nella sua cittadella, convinto che fosse inespugnabile, a tal punto da lasciare la città senza guardie. Invece cadde nelle mani di Ciro nel 549 a.C.

Più avanti Sardi si arrese ad Alessandro Magno, il quale la fece diventare una città di cultura greca. Dopo la sua morte ci fu una lotta al potere. Archeo cercò rifugio nell'inespugnabile Sardi. Di nuovo la città era senza guardie, e cadde, ad opera di Lagora, perché non era stata vigilante. Gli abitanti avevano dimenticato la lezione precedente.

Al tempo di Giovanni era rimasto un notevole centro commerciale.

Oggi anche questa città è scomparsa ed è rimasto semplicemente un parco archeologico.

Tra gli edifici e i monumenti più maestosi ricordiamo il Tempio di Artemide, accanto al quale gli archeologi hanno localizzato le rovine di una chiesa cristiana.

A Sardi è stata rinvenuta la sinagoga più grande del Mediterraneo.



I resti del tempio di Artemide a Sardi, colonne della facciata est dall'interno del tempio



Sardi, il ginnasio e la sinagoga

► E' il Risorto che parla e si presenta alla comunità:

3^{1b} «Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle.

Ritroviamo il riferimento alle sette stelle che Giovanni aveva visto nella mano destra del Signore (1,16), il cui significato nascosto aveva Lui stesso rivelato: “Le sette stelle sono gli angeli delle sette chiese” (1,20).

Nella prima lettera (ad Efeso) il Risorto si presentava come “Colui che tiene le sette stelle nella sua destra” (2,1b): la dimensione trascendentale della Chiesa è tenuta saldamente nelle sue mani.

E' un'immagine che si ripete, ma ora si aggiunge il riferimento ai “sette spiriti di Dio”, un'espressione tipica dell'Apocalisse (1,4; 3,1; 4,5; 5,6).

L'interpretazione più persuasiva è che i sette spiriti di Dio indicano lo “Spirito Santo” come suggerisce Isaia:

“Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore” (Is 11,1-2).

Lo spirito del Signore si ramifica una volta che raggiunge di fatto la persona alla quale è destinato.

Nella nostra tradizione catechistica i sette spiriti sono diventati i sette doni dello Spirito Santo: Sapienza, intelligenza, consiglio, forza, scienza, pietà, timor di Dio.

Il numero sette ha una valenza simbolica ed indica la totalità delle manifestazioni (dei doni, delle operazioni) che lo Spirito assume quando è mandato sulla terra.

Il Cristo risorto possiede lo Spirito da inviare per tutte le sue azioni concrete (in 5,6: “...sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra”) e possiede anche la dimensione celeste della Chiesa.

Spirito e Chiesa stanno strettamente insieme; è la mano del Risorto che unisce Spirito e Chiesa.

► Dice il Risorto:

3^{1c} Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto.

La comunità di Sardi crede di avere quella vitalità propria di Gesù risorto (“Io sono il Primo e l'Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre” in 1,17-18), ricevuta fin dal battesimo (“ti si crede vivo”).

In realtà il comportamento della Chiesa di Sardi (“le tue opere”) non esprime tale vitalità: è una Chiesa morta (“sei morto”).

Viene messa in evidenza una incoerenza grave: l'apparenza non corrisponde alla sostanza.

● E' una critica molto seria che il Risorto muove a questa Chiesa ed oggi dobbiamo sentirla come rivolta a noi.

E' un dito che viene messo in una nostra piaga: un conto è come ci conoscono dall'esterno ed un conto è quello che siamo veramente!

Solo il Signore conosce la fede di ciascuno di noi.

Solo il Signore sa se quelli che sembravano non credenti, avevano fede o no...o se quelli che sembravano credenti, lo erano davvero o no.

Solo il Signore sa se siamo vivi come sembriamo o morti.

Vita e morte qui richiamano la relazione personale con Cristo: è la nostra vita cristiana.

L'apparenza di vitalità è un rischio serio per le nostre comunità. Possono avere un'apparenza di vitalità – legata all'organizzazione, ai riti, alle varie attività che vi si svolgono – ma spiritualmente possono essere morte.

Non facciamo un esame di coscienza agli altri, ma cerchiamo di cogliere la parola di Dio per noi. In un momento di revisione di vita, in dialogo sincero con il Signore, possiamo scoprire quello che siamo in realtà, quello che ci sta a cuore...

- Ritorniamo alla Chiesa di Sardi. Di fatto, la situazione di morte in cui vive, non è ancora totale. La comunità corre questo rischio, ma può riprendersi, come vedremo nella esortazione che il Risorto dà alla comunità.

Notiamo infatti che, nella Lettera a Sardi, il giudizio/valutazione e l'esortazione particolare si intersecano; non c'è una separazione tra i due elementi.

► Molti sono gli imperativi contenuti nella esortazione particolare. Nel caso della Chiesa di Sardi, agli imperativi sono intercalati altri indicativi che continuano e precisano il giudizio/valutazione del Risorto.

3²Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio.

◆ Il primo imperativo esorta la comunità a vigilare, a svegliarsi e a correre ai ripari.

La prima cosa da fare sarà rinvigorire "ciò che rimane e sta per morire".

L'esortazione che invita alla vigilanza, riconosce che la comunità non è totalmente morta, perché qualcosa ancora di vivo c'è.

Rimane qualcosa ("ciò che rimane"), anche se non precisato, che ha bisogno di essere rinvigorito, perché rischia di venir meno del tutto ("sta per morire").

Essere svegli significa non essere stolti, guardare la realtà con saggezza, non illudersi, non guardare, in modo distratto e addormentato, alle cose,...

Quante volte Gesù chiede di essere svegli e di pregare:

"State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso...Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell'uomo" (Lc 21, 34-36).

L'esortazione a vigilare è ora rivolta alla Chiesa di Sardi. Infatti il comportamento ("le opere") della comunità presentano dei vuoti di vitalità ("non perfette") agli occhi di Gesù ("non ho trovato") e di Dio ("mio Dio").

Oggi l'esortazione è rivolta a ciascuno di noi! Siamo consapevoli che le nostre opere non sono perfette (non siamo capaci di fare le cose perfette), eppure è quello che il Signore chiede.

Quando il nostro agire non è perfetto davanti a Dio?

Le nostre opere non sono perfette quando facciamo le cose di testa nostra, quando facciamo quello che vogliamo, quando perdiamo l'essenziale nella nostra vita... così rischiamo di allontanarci dal Signore, che è la fonte della vita.

◆ E' adesso il momento per la comunità di Sardi (e per noi) di recuperare in pieno quella vitalità che ancora le manca (ci manca).

3^{3a} Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convertiti

Di nuovo c'è l'invito a ricordare come nella prima lettera a Efeso:

"Ricorda dunque da dove sei caduto, convertiti e compi le opere di prima" (2,5)

Ora la comunità dovrà richiamare alla memoria le origini della sua vita comunitaria. Non dovrà ricordare cosa ha ascoltato, ma "come" ha accolto la Parola.

All'inizio la Chiesa ascoltò e accolse la Parola che le fu annunciata; questo avvenne con difficoltà, tribolazioni, ma anche con la gioia che dà la Parola.

Ripensando le origini, sarà esortata a custodire la Parola con tutta la forza che possiede, opponendosi ad ogni tentativo di soffocamento.

Il rischio è di essere un terreno sabbioso, come nella spiegazione della Parabola del seminatore in Matteo:

"Quello che è stato seminato nel terreno sassoso è l'uomo che ascolta la parola e subito l'accoglie con gioia, ma non ha radici in sé ed incostante, sicché appena giunge una tribolazione o persecuzione a causa della parola, egli ne resta scandalizzato" (Mt 13,20-21).

L'invito alla conversione, come nelle altre lettere in cui ricorre (2,5.16; 3,19) viene espresso con un imperativo ("convertiti") che riprende tutti gli altri, riassumendoli: Sii vigilante...rinvigorisci...ricorda...custodiscila.

Convertirsi, per la Chiesa di Sardi, va al di là di un semplice ricordo e pentimento: significa ritrovare se stessa, iniziare un cammino nuovo,,,

◆ Viene aggiunta una minaccia o meglio un ricatto affettivo per esortare la comunità a ritrovare l'entusiasmo, la vitalità del primo incontro con Gesù:

3^{3b} perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te.

Altrimenti, dice il Signore, "verrò da te", imprevedibilmente, "come un ladro".

- In questa quinta lettera è possibile riconoscere un riferimento alla situazione dell'esilio babilonese. Dopo la lettera a Tiatira che richiamava il periodo del re Acab con la regina Gezabele e la corruzione idolatrica, è arrivata la catastrofe dell'esilio babilonese.

Ricordiamo:

- 597 – Prima deportazione a Babilonia

- 586 – Distruzione di Gerusalemme e seconda deportazione ad opera di Nabucodonosor.

In quel periodo, il profeta Geremia (un libro biblico porta il suo nome) si scontra con dei "falsi profeti" che inducevano il popolo a intraprendere una rivolta, facendo un'alleanza con l'Egitto, e a confidare in un intervento salvifico di JHWH: Gerusalemme non cadrà.

Geremia, invece, esorta alla sottomissione del giogo babilonese e annuncia che il Signore non eviterà la distruzione di Gerusalemme, in quanto giusta punizione per l'infedeltà di Israele.

Geremia sarà considerato un folle, un traditore, verrà condannato...ma aveva ragione!

Tuttavia la rovina di Gerusalemme non è l'ultima parola...il Signore, annuncia il profeta ci dà una nuova possibilità di vita se saremo capaci di una relazione autentica con Lui.

Questa pagina dell'Antico Testamento diventa un esempio per la comunità cristiana (e per noi oggi) per capire la propria storia.

Come riallacciare una relazione autentica con il Risorto?

La via è vigilare, rinvigorire, far riprendere vita a "ciò che rimane" di buono in noi... lasciando morire ciò che di pervertito resta in noi.

Mi viene in mente il fuoco del caminetto che si sta spegnendo nelle pre fredde della sera. Cosa faccio? Lo lascio spegnere e sto al freddo o metto dei ramoscelli per ravvivarlo?

- L'invito a vigilare e l'immagine del ladro è diffusa in alcune pagine evangeliche (Mc 13,35-36; Mt 24,43-44; Luca 21,39-40) ed è molto comune nella antica predicazione.

"Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo" (Mt 24,43-44).

Si trova già nella Prima lettera ai Tessalonicesi, primo scritto cristiano (Paolo di Tarso verso il 51) e nella Seconda lettera di Pietro, ultimo fra gli scritti del Nuovo Testamento (Lettera "cattolica" scritta agli inizi del II secolo).

"...sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte. E quando la gente dirà: «C'è pace e sicurezza!», allora d'improvviso la rovina li colpirà, come le doglie una donna incinta; e non potranno sfuggire. Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno possa sorprendervi come un ladro (1 Ts 5,2-4).

"Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli spariranno in un grande boato, gli elementi, consumati dal calore, si dissolveranno e la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta" (2Pt 3,10).

La comunità di Sardi deve trovarsi pronta e vigile all'incontro con il Signore che arriverà a sorpresa...se ricade nel torpore, se abbandona la vigilanza, rischierà di farsi trovare distratta e incapace di comprendere il suo amore.

◆ Alcune persone, però, non si sono lasciati prendere dall'inerzia pigra che ha invaso tutta la Chiesa di Sardi:

³⁴Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni.

La loro situazione è apprezzata da Gesù come ci dice il simbolismo (antropologico) delle "vesti" e del "camminare con lui".

● Nel linguaggio biblico, le vesti – più volte richiamate nella Scrittura – o l'abito dice la persona per quello che è e per come appare; potremmo dire che l'abito fa il monaco.

L'habitus (abito nella lingua latina) è proprio quello che noi chiamiamo abitudine, il modo di essere, di comportamento di una persona.

Il cambio d'abito è, così, significativo del cambiamento della persona. L'abito non è dunque una questione di stoffa, ma una questione di comportamento.

Nella liturgia cristiana l'immagine dell'abito è entrata nel battesimo.

La veste bianca del battesimo è segno della novità di vita che abbiamo ricevuto. Siamo chiamati a portarla senza macchia per la vita eterna.

Al'inizio quell'abito bianco ci è stato dato, senza alcun merito, per dono, da Dio; sta a noi impegnarci per custodirlo, per portarlo senza macchia.

Macchiare l'abito, rovinarlo, significa non avere più l'habitus cristiano che ci è stato regalato all'inizio e col quale ci presenteremo alla fine.

Giovanni dice che a Sardi vi sono alcuni che "non hanno macchiato le loro vesti".

In che modo avrebbero potuto macchiarle?

Certamente Giovanni fa riferimento alle situazioni di idolatria (Balaam, Gezabele, i Nicolaiti), alle contaminazioni col mondo dove le abitudini cristiane vengono macchiate con abitudini idolatriche.

Bisogna guardarsi dagli idoli, dai falsi dei, dalle false immagini di Dio, dal Dio fatto a mio uso e consumo...dal primo idolo che è quello che vediamo nello specchio: la nostra faccia.

La lotta è tra Dio e io!

C'è il rischio di contaminare la veste bianca e di camminare in modo sbagliato

● Le persone che in Sardi non hanno macchiato le loro vesti (ne sono degni) riceveranno il dono delle vesti bianche e "cammineranno con me".

"Camminare con Gesù significa stare al suo fianco e collaborare a sconfiggere ogni forma di male nel proprio presente.

► Il messaggio termina con la promessa al vincitore:

3⁵ Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli.

A chiunque vince adesso, impegnandosi contro il male, viene promessa la partecipazione alla vita propria di Dio: sarà rivestito di “bianche vesti”, e “il suo nome” figurerà nel “libro della vita”.

- Ritorna l'immagine delle “vesti bianche”.

Nell'Apocalisse (3,4.5.18; 4,4; 16,15...) le “vesti bianche” alludono sempre più chiaramente al rapporto personale con Gesù risorto e, tramite lui, con Dio Padre.

L'abito bianco è l'abito della vita divina, è la partecipazione alla risurrezione di Cristo, è la condizione della persona non morta, ma viva in Cristo!

La consegna dell'abito che riceviamo in tanti riti (battesimo, vestizione religiosa...) non è un semplice gesto liturgico.

- Il “libro della vita” ricorre più volte nell'Apocalisse (13,8; 17,8; 20,12.15; 21,27).

E' un tema classico del giudaismo l'idea che esista una specie di registro divino nel quale sono segnati i nomi degli eletti:

“Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «lo cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me” (Es 32,32-33).

“Allora parlarono tra loro i timorati di Dio. Il Signore pose l'orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome” (Mal 3,16).

“Ora, in quel tempo, sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Sarà un tempo di angoscia, come non c'era stata mai dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro” (Dan 12,1).

Il libro della vita è il registro divino dove sono registrati coloro che sono chiamati a vivere per sempre. Quindi colui che ha il proprio nome cancellato nel libro della vita è morto.

E' un'altra immagine per giustificare quella distinzione tra vita e morte di cui si parlava all'inizio: “ti si crede vivo, e sei morto” (3,1c).

Il nome non solo è registrato nel libro della vita, ma confessato dal Cristo.

E' un'immagine che risale a un detto di Gesù e conservato nella duplice tradizione di Matteo e Luca:

“Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli” (Mt 10,32-33).

“Io vi dico: chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio” (Lc 12,8-9).

Il Risorto rassicura che non cancellerà il nome del vincitore dal libro della vita. La vittoria, che il vincitore sta riportando, gli permette di vivere già ora l'habitus del Risorto.

Il nome di vita non solo non viene cancellato dal libro, ma verrà proclamato, alla fine dei tempi, da Gesù stesso “davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli”.

A proposito del Padre, notiamo il tono caloroso con cui il Figlio si esprime: Padre mio.

Proclamando il nostro nome, il Risorto riconosce che c'è stata una relazione autentica tra noi e Lui, che siamo stati amici, che abbiamo camminato con Lui.

► All'esortazione particolare alla Chiesa di Sardi, segue l'esortazione generale:

3^{7a} Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.

Come nella lettera precedente a Tiatira, anche nella lettera a Sardi l'esortazione generale segue la promessa al vincitore e chiude la lettera.

E' una ulteriore esortazione che viene rivolta a ciascuno di noi, oggi, ad ascoltare, custodire, vivere queste parole, per recuperare ciò che si sta perdendo e ritornare in vita.

Riflettiamo insieme

Cosa significa per me appartenere al Signore?

Abbiamo mai pensato che quello che facciamo possa essere solo apparenza?

Vivi l'esperienza di vita nuova che nasce dal Battesimo?

Se Dio venisse oggi, cosa faresti per essere trovato pronto?

Se la tua fede è divenuta abitudinaria e vuota, pensi a come ravvivarla?

Se sei deluso o stanco, provi a scrollarti di dosso questa apatia mortale e, come l'atleta in vista del traguardo, impegni tutte le tue forze senza risparmio, per perseverare fino alla fine?

Preghiamo insieme

Ti ringraziamo, Signore,
perché con il Battesimo ci hai donato la vita che non muore,
perché con l'Eucaristia ci nutri con il tuo corpo e il tuo sangue,
perché con la Riconciliazione rinnovi in noi il dono del Battesimo,
perché ci hai reso capaci di amare i fratelli come tu ami,
e di servire i fratelli mettendo in pratica la tua Parola.

Ti preghiamo, Signore:
rendici fedeli alle promesse del nostro Battesimo,
custodiscici nella fedeltà alla tua Parola,
fa' che la nostra vita risplenda della luce della risurrezione

Amen



L'atto del battesimo rappresenta uno dei momenti più importanti nella vita di un cristiano, in cui si fa pubblica professione di fede e si entra a far parte della comunità ecclesiale.

Le promesse battesimali vengono solitamente rinnovate durante la Veglia Pasquale.

RINNOVO DELLE PROMESSE BATTESIMALI

Fratelli carissimi, per mezzo del Battesimo siamo divenuti partecipi del mistero pasquale del Cristo, siamo stati sepolti insieme con lui nella morte, per risorgere con lui a vita nuova.

Ora, al termine del cammino penitenziale della Quaresima, rinnoviamo le promesse del nostro battesimo, con le quali un giorno abbiamo rinunciato a satana e alle sue opere e ci siamo impegnati a servire fedelmente Dio nella santa Chiesa cattolica.

Rinunciate al peccato, per vivere nella libertà dei figli di Dio?

Rinuncio.

Rinunciate alle seduzione del male, per non lasciarvi dominare dal peccato?

Rinuncio.

Rinunziate a satana, origine e causa di ogni peccato?

Rinuncio.

Credete in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra?

Credo.

Credete in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, che nacque da Maria Vergine, morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre?

Credo.

Credete nello Spirito Santo, la Santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna?

Credo.

Dio onnipotente, Padre del nostro Signore Gesù Cristo, che ci hai liberati dal peccato e ci ha fatto rinascere dall'acqua e dallo Spirito Santo, ci custodisca con la sua grazia in Cristo Gesù nostro Signore, per la vita eterna.

Amen.